

Parlano i protagonisti della Conferenza programmatica di Chianciano  
La lotta politica intrapresa dalle donne per trasformare l'intero sindacato

«Trentin ci ha detto: il re è nudo»  
La mediazione tra utenti e lavoratori  
Strappo con la cultura industriale  
La sintonia con il nuovo corso del Pci

# Cgil, la prova dei contratti

## Prima i diritti e poi l'orario e il salario

Ed ora i contratti. È la prima prova del fuoco della nuova Cgil, quel «bambino», per usare le parole di Trentin, che, nella Conferenza di programmatica di Chianciano, ha mosso i primi passi. I «contratti dei diritti». E nel pubblico impiego, anche dei diritti degli utenti? Nell'industria anche delle donne?

Ascoltiamo Bertinotti, Cazzola, Casadio, Coferati, Maria Chiara Bisogni. Emerge un sindacato che sceglie nuove priorità e assoggetta a queste le tradizionali richieste su orario e salario. Un Trentin moderato e accomodante? Qualche commentatore entusiasta rischierà, temiamo, di pentirsi.

BRUNO UGOLINI

ROMA. «Siamo ai nastri di partenza», dice Fausto Bertinotti, segretario confederale, «abbiamo tracciato un orizzonte strategico per tutti coloro che sono interessati alle sorti del sindacato confederale». Un orizzonte condiviso, a quanto si può capire dai primi commenti, anche dalla Cisl di Marini e dalla Uil di Benvenuto. Ma ora che cosa succederà? Tutti a casa contenti e soddisfatti, tutti con il cuore in pace, dopo le vibranti conclusioni di Bruno Trentin? Ma lo stesso segretario generale aveva messo in guardia dai pericoli del camaleontismo e del torpore. Il sindacato dei diritti e della nuova solidarietà, il sindacato delle persone, deve cominciare a vivere subito nei fatti. Non è stato, insomma, quello di Chianciano, un cenacolo culturale. Tra i primi obiettivi sindacali c'è quello, detto con una terminologia orribile, del «riequilibrio delle rappresentanze». Non significa, come qualcuno potrebbe anche pensare, una specie di nuova lottizzazione, una suddivisione delle cariche sulla base delle tessere vecchie e nuove di partito. È riferito ai sessi, agli uomini e alle donne. Queste ultime si sono fatte sentire a Chianciano (15 interventi) ingaggiando una vera e propria lotta politica, per trasformare quella che è una organizzazione davvero maschile e che difende con le unghie e con i denti questa caratteristica. Il proponente, l'ingegnere delle donne, la loro tematica, «raccolta da Bruno Trentin», è destinata a colpire i peschi equilibri di potere, ma anche vecchie scelte rivendicative. Prendiamo i contratti, dice Maria Chiara Bisogni, responsabile del coordinamento femminile, a Chianciano costretta a intervenire dopo Del Turco e prima di Trentin, tra il brusio generale. La priorità scelta a Chianciano è quella dei diritti? Ma allora come non pensare a rivendicazioni specifiche per le donne, og-

gi oggetto di non sempre visibili discriminazioni, ad esempio sul piano della carriera, della qualifica, oppure costrette ad una «parità punitiva», irrispettosa di quella «differenza» riconosciuta, almeno a parole, non solo dal relatore, ma da molti intervenuti (pensiamo, tra gli altri, alle efficaci riflessioni di Elio Giovannini)?  
Contratti innovatori, dunque. Il primo sarà quello dei chimici. E che cosa vorrà dire, allora, assoggettarne una richiesta come quella della riduzione dell'orario ad una conquista di nuovi diritti, ad una dimensione europea? Vuol dire avere coscienza che la riduzione in un solo paese, sostiene Coferati, segretario generale dei chimici Cgil, rielaborando un antico slogan riferito alla «rivoluzione», non è possibile. E per i chimici la priorità ai diritti, rispetto agli orari, si traduce in «flessibilità»: orari diversi, predisposti a diverse cadenze tra tempo di lavoro e tempo di vita, o delle generazioni anziane, ma anche delle imprese. E sarà così messa alla prova quella che Giorgio Casadio, segretario generale della Cgil dell'Emilia Romagna, chiama una «direzione politica forte». Trentin ha insistito molto su questo punto, con un assistente che richiama alle responsabilità, al coraggio politico di un gruppo dirigente, forte, se non di una strategia compiuta, almeno di una «cultura». «La conferenza di programmatica», commenta Casadio, «ha prodotto il massimo che poteva produrre, con alcune novità rispetto ad una cultura e ad una prassi».  
Sono novità che fanno parlare Michele Magno (sezione Lavoro presso la Direzione del Pci), ospite di «Italia Radio», di una sintonia tra la ricerca avviata dalla Cgil di Trentin e Del Turco e la riflessione del Pci di Occhetto al di-



ciottissimo Congresso. La Cgil, sostiene Magno, ha fatto definitivamente i conti con una vecchia cultura industrialista del movimento operaio che affidava il ruolo, la sopravvivenza e le fortune stesse del sindacato allo sviluppo delle forze produttive materiali, allo sviluppo del reddito.  
Ritorna la domanda iniziale: una tale impostazione come si tradurrà nei prossimi contratti? È singolare osservare, in questi giorni, una certa compiacenza in ambienti imprenditoriali e no, nei confronti delle cose dette da Trentin, magari solo per quella frase suonata quasi eretica («anche gli operai sbagliano»), magari convinti di trovarsi di fronte un Trentin improvvisamente moderato e accomodante. Quasi che mettere al primo posto i diritti e a questi assoggettare salari e orari, significhi rinuncia a richieste di riduzione di orario, di salario, di poteri di intervento nell'organizzazione del lavoro. L'itinerario proposto dal segretario generale della Cgil porterà ad esempio, certo, per i riferiti ai contratti del pubblico impiego, ad una rinnovata capacità di mediazione, da parte del sindacato, tra i diritti degli utenti, poniamo in un ospedale, e i diritti dei lavoratori in lotta. E allora perché non costruire anche forme orga-

nizzative, come spiega Magno, capaci di rendere più solidi i legami tra sindacato e il tribunale dei malati? Perché non pensare, a proposito della travagliata discussione sulla vertenza aperta a Pomigliano d'Arco, ad una consultazione reciproca tra il consiglio di quella fabbrica e «comitati per il lavoro» raggruppati e di occupati?  
Sono esempi che fanno meglio capire di tante parole. Il fatto è che alla Conferenza programmatica di Chianciano, per usare le parole di un altro segretario confederale, Giuliano Cazzola, si è capito che «il re è nudo», intendendo come «re» la vecchia linea del sindacato. Non è che non siano stati ammucchiati, anche nella ultima stagione, migliaia e migliaia di accordi sindacali. Essi però contengono tutto e il contrario di tutto. Il sindacato è passo non solo nudo, ma anche riccio. La centralità, ribadisce Cazzola, era al salario e alle altre tematiche - come la riduzione di orario - veniva concesso un omaggio rituale. Tutto veniva monetizzato e così le ore straordinarie sono cresciute del cinque per cento (così come è cresciuto il salario non contrattato). Ora la nuova centralità sono i diritti, il potere. Una impostazione moderata? I contratti lo diranno.

### Pomigliano Leader Fiom annuncia: me ne vado

ROMA. Uno dei protagonisti della travagliata vertenza alla Fiat di Pomigliano d'Arco, Franco Ferrara, 33 anni, segretario generale della Fiom del comprensorio, ha dato le dimissioni, con una lettera, ad Angelo Airolodi (segretario nazionale Fiom) e a Bruno Trentin. Il Ferrara si era schierato con quei lavoratori della fabbrica che avevano espresso perplessità su un accordo che prevedeva mobilità per gruppi di lavoratori, anni di notte estesi alle donne, ma anche 500 nuovi assunti e rientro dei casalinghi. Il Ferrara giudica «profondamente ingiusto il fatto che, alla conferenza Cgil di Chianciano, il sia adoperato tutto il prestigio dei dirigenti nazionali (Trentin, ma anche Vittorio Foa, ndr) per illustrare un modo non completo e valutazioni della Fiom di Pomigliano. La lettera respinge le accuse di corporativismo e di insensibilità ai problemi dell'occupazione. Le perplessità sull'accordo deriverebbero invece dal ricatto palese, operato dall'azienda, tra assunzioni e spezzamento delle condizioni di lavoro. C'è stato un impetuoso percorso democratico. Tutto ciò, da quel che si capisce, avrebbe impedito un miglioramento dell'accordo. Le dimissioni dovrebbero ora servire a costituire un nuovo gruppo dirigente attraverso un congresso».

L'Europa di fronte alla crisi delle scorte alimentari: gli effetti della siccità Usa e dei bassi raccolti Urss / 2

## Allarme Fao: «Crollano le riserve alimentari»

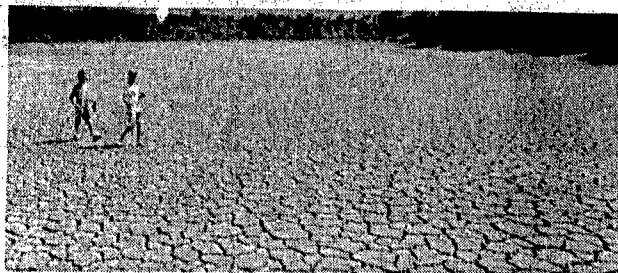
ROMA. Il comitato della Fao per l'organizzazione dell'Onu per l'alimentazione e l'agricoltura, ha concluso i lavori lanciando l'allarme sulla situazione mondiale. Le scorte di cereali sono ridotte al 16% del consumo annuo. Vi ha contribuito la siccità negli Stati Uniti. Il raccolto insufficiente in Unione Sovietica. Il consumo che si espande con l'aumento della popolazione.  
Ma soprattutto sono crollati i presupposti politici del progetto di sicurezza alimentare promosso dieci anni fa dalle Nazioni Unite. Il segretario della Fao Edouard Saouma ha chiamato «il decennio perduto» ma le cifre parlano un linguaggio più duro.  
La riserva internazionale d'urgenza, costituita nel 1975, avrebbe dovuto essere di due milioni di tonnellate di cereali. Ne mancano 500mila tonnellate. Però fra il 1975 ed oggi c'è stata una crescita di 1,2 milioni di per-

soni nella popolazione mondiale. Basta ricostruire la riserva al vecchio livello? Nessuno osa fare in sede politica l'ipotesi di una o due nuove stagioni di siccità nei grandi granai del mondo, le ristrette regioni cerealicole da cui provengono le eccedenze disponibili per l'esportazione.  
I governi non amano le riserve d'urgenza, pilastro del programma di sicurezza alimentare. Gli aiuti alimentari sono diminuiti l'anno scorso del 25%. Si sente la mancanza delle campagne spettacolari (come quella della fame in Etiopia) e nessuno ha voglia di andare a vedere cosa lasciarlo alle spalle, ad esempio i programmi di adeguamento strutturale con cui il Fondo monetario internazionale impone il taglio degli investimenti pubblici nell'agricoltura. La fame ordinaria, endemica, non suscita emozioni abbastanza

forti.  
Da due anni la produzione globale di cereali, a livello mondiale, è inferiore anche alla domanda solvibile. I prezzi salgono. L'episodio della siccità nordamericana ha contribuito, almeno in parte, a nascondere il cambiamento di scenario che si è verificato. La siccità è per definizione passeggera: già quest'anno le conseguenze potrebbero essere superate (semmal si ripresenteranno l'anno prossimo).  
Ci sono novità attese e sorprese. I 1.100 milioni di abitanti della Cina, presentati come un «fallimento» della politica di contenimento demografico, sono in realtà una novità attesa. Hanno avuto ragione quanti sostengono che la riduzione della natalità si ottiene con un cambiamento di livello culturale, non con la costrizione amministrativa. Del resto la popolazione aumenta anche

La siccità delle ultime stagioni negli Usa, l'espansione dei consumi e il basso raccolto nell'Urss stanno portando a una grave crisi la situazione agricola e alimentare mondiale: le scorte di cereali sono ridotte al 16% del consumo annuo, alla riserva internazionale d'urgenza di due milioni di tonnellate stabilita nel 1975, mancano 500mila tonnellate. E la prospettiva si fa drammatica nell'ipotesi di una o due stagioni di siccità nei grandi granai del mondo, mentre negli ultimi tredici anni la popolazione mondiale è cresciuta di 1,2 miliardi di persone. L'allarme viene dalla Fao.

RENZO STEFANELLI




La recente siccità che ha colpito gli Stati Uniti.

per il protrarsi della vita media. La riduzione della natalità non ridurrà i ritmi di crescita della domanda, alimentare e no.  
In Unione Sovietica dove la crescita della popolazione non è la fonte principale di preoccupazione, la questione alimentare mostra la sua nuda realtà di questione sociale. Nel piano 1990-95 i sovietici si propongono di accrescere la produzione alimentare del 4,7-5,4%. Ancora un obiettivo apparentemente troppo elevato, dettato dal senso d'urgenza, dall'idea che siamo davanti alla questione-chiave. Si è pronti a liberalizzare i prezzi, cioè ad affondare la mano nelle tasche dei consumatori per finanziare i nuovi investimenti. Non basterà però, poiché anche in Urss la parte fondamentale degli investimenti non può essere che di origine pubblica.  
Parole eretiche, per i privatizzatori. Però ciò che vie-

ne meno a livello mondiale è la riserva di terre fertili. La terra fertile non si espande con la popolazione: anzi si riduce. La «rivoluzione verde» degli anni 1960-70 ha fatto appello ai concimi chimici più che al miglioramento del patrimonio biologico e della capacità umana di usarlo. La fine della «rivoluzione verde» ha portato l'India vicino all'autosufficienza - un dato generale che ignora le mille catene al giorno in meno di cui dispone la popolazione rispetto a noi - e ora implicita nel tipo di risorse a cui ha fatto appello.  
Ricostruire i suoli investendo nelle strutture che regolano la distribuzione delle acque, nel miglioramento ambientale, nella ricerca agrobiologica, negli insediamenti umani, nella cultura delle popolazioni non è una «impresa privata». D'altra parte, come fare questi investimenti quando i governi ri-

fiutano persino di spendere nelle riserve alimentari?  
Alla riunione della Fao si è detto che in alcuni paesi africani si teme che i coltivatori rifiutino quest'anno di seminare perché, ottenuto l'anno passato un buon raccolto, si sono visti rifiutare l'ammasso col pericolo di dover distruggere il prodotto. È probabile che paesi come l'Italia che spendono migliaia di miliardi in aiuti potrebbero fare qualcosa di concreto per evitare situazioni del genere. Purché riescano a stabilire un ponte fra la loro situazione agricola e le esigenze del mercato mondiale. Si dice che l'Italia sceglie la qualità alimentare, e va bene. Non dovrebbe però impedire di perseguire anche una politica di recupero delle risorse in funzione combinando esigenze proprie e internazionali.  
(Fine. Il precedente articolo è stato pubblicato il 16 aprile scorso)



## SUPERCINQUE. SI SVELANO I VANTAGGI.

**Fino al 31 maggio**  
**7.000.000 in un anno senza interessi**  
**o 48 rate a partire da L. 150.000**

Oggi potete acquistare una Supercinque con un finanziamento fino a 7 milioni senza interessi da restituire in 12 rate mensili (spesa dossier L. 150.000). Oppure, con la formula 48 rate, ad esempio, si può avere una Campus 3 porte 5 marce, che costa chiavi in mano L. 10.262.000, versando una quota contante di sole L. 2.337.000 (pari ad IVA e messa su strada). Il rimanente viene dilazionato in 48 rate così ripartite: il 1° anno 12 rate da L. 150.000; il 2° anno 12 rate da L. 210.000; il 3° anno 12 rate da L. 260.000;

il 4° anno 12 rate da L. 300.000. Informatevi dai Concessionari Renault o su Teleguida a pag. 655. Ogni proposta è studiata e sviluppata dalla finanziaria del Gruppo: **FinRenault**

In presenza dei normali requisiti richiesti da FinRenault S.p.A. Le offerte sono valide sui modelli disponibili presso le Concessionarie e non cumulabili tra loro. Gli indirizzi Renault sono sulle Pagine Gialle. Renault sceglie lubrificanti **elf**